



L'intervista

Lo psichiatra Goisis “Accettare le fragilità ci rende umani”

di Teresa Monestiroli

«Nello sport si usa la metafora del punto dopo punto, che insegna a non pensare al colpo appena sbagliato, ma a concentrarsi su quello successivo. La finale di tennis in Australia vinta da Sinner è un buon esempio: dopo due set persi è riuscito a rimontare perché non è rimasto agganciato alla sconfitta, ma ha vissuto punto dopo punto il resto della partita. Lo stesso vale per noi: dobbiamo imparare ad accogliere il fallimento e ad andare avanti perché la perfezione è casuale, ogni tanto capita, ogni tanto no. Questo non deve farci disperare, ma farci pensare che l'imperfezione sia una delle possibilità» spiega Pietro Roberto Goisis, psichiatra e psicoanalista che oggi alle 19 presenta il suo ultimo libro *Noi imperfetti. Quando pensiamo di non farcela* (Enrico Damiani editore) al Teatro Menotti. Al suo fianco Monserrat Fernandez Blanco, l'imprenditrice che ha portato in Italia le Fuck up Nights, serate che celebrano storie di fallimento.

Goisis, come l'è venuto in mente di scrivere un libro sulle imperfezioni nell'era della perfezione di massa? È una provocazione?

«Può sembrare, mentre l'intenzione è quella di lanciare un messaggio culturale, sociale, esistenziale in

un'epoca che tende a rimuovere le fragilità. Il libro nasce da una motivazione personale: io sono un perfezionista in trattamento, o meglio un ex ambiziosamente perfetto che ha capito con gli anni che non è possibile esserlo. E ho pensato fosse necessario rivalutare la nostra umana fragilità, che poi è la cosa più bella che abbiamo».

Fra le imperfezioni lei mette la solitudine, la sconfitta, la vulnerabilità, i corpi imprecisi, la senilità... Non sembrano difetti così gravi, eppure facciamo fatica ad accettarli. Come mai?

«Tutti vorremmo essere belli, sani, giovani e infallibili, è un'ambizione fisiologica. Il problema sorge quando i messaggi che ci circondano dicono

che i difetti non sono tollerabili. Così ci mettiamo in testa di risolvere le imperfezioni con ogni strumento possibile, ritenendole appunto inaccettabili. Attenzione, va benissimo mangiare bene, camminare 10 mila passi al giorno, allenarsi per restare in forma e vivere più a lungo. Quello che non va bene è quando i passi diventano 30 mila al giorno, perché diventa vigoressia, che è quasi uno stato di irrequietezza motoria. Vivere più a lungo piace a tutti, ma l'immortalità sarebbe una sciagura, oltre che impossibile».

Lei divide le dipendenze buone da quelle cattive. Le cattive le





conosciamo, quelle buone quali sono?

«Quelle relazionali, a partire da quella originaria, che è automatica ed è la dipendenza da chi si prende cura di noi al momento della nascita. Poi diventa dipendenza dagli esseri umani con cui stringiamo dei legami sani. Pensare di essere completamente autonomi è un inganno: l'esperienza più bella nella vita è trovare una persona con cui condividere. Infine, la dipendenza dell'apprendimento, i buoni maestri o chiunque ci insegnino qualcosa. Come dice Vittorio Lingiardi possiamo diventare autonomi se abbiamo accettato il fatto di essere dipendenti».

Fra le dipendenze cattive c'è quella dal digitale. Cosa cerchiamo nel web che non troviamo nella vita reale?

«L'illusione della conoscenza. Online possiamo seguire le guerre in diretta e sapere cosa pensa una persona dall'altra parte del mondo. In questo modo la rete soddisfa la nostra fisiologica necessità di progredire. Il fascino di questi strumenti è che ci possono dare una risposta a molte domande, la fregatura è che crediamo di poterla avere a tutte. Così, complici anche gli stimoli luminosi, finiamo per non riuscire più a staccarci dal mondo digitale. È tutta questione di equilibrio».

Il difficile è trovarlo.

«Per questo ci siamo noi...».



*La finale
vinta da
Sinner è un
esempio:
è riuscito
a rimontare
perché non
è rimasto
agganciato*

*alla
sconfitta
Lo stesso
vale per noi:
dobbiamo
accogliere il
fallimento*



Il libro



*Noi
imperfetti.
Quando
pensiamo di
non farcela*
di Pietro
Roberto
Goisis viene
presentato
oggi alle 19
al Teatro
Menotti





L'esperto
Lo psichiatra e
psicoanalista
Pietro Roberto
Goisis

